



*Publicati per la prima volta nel 1638 e ristampati in più occasioni per tutto il Seicento, i *Segmenta nobilium signorum et statuarum* di François Perrier rappresentano una testimonianza vivissima della cosiddetta «riscoperta dell'antico» nella Roma secentesca: si tratta di una raccolta di cento tavole calcografiche, che ritraggono alcune delle più importanti sculture antiche (con qualche aggiunta moderna) allora visibili nelle collezioni di cardinali, principi e altri mecenati.*

*In questa serie di incisioni si riconosce un esempio del canone secentesco della perfezione artistica antica, ma anche, sotto altri profili, un museo cartaceo che ha contribuito all'affermazione della memoria culturale che oggi ci è più familiare.*

Leonarda Di Cosmo e Lorenzo Faticcioni, *Le regole della bellezza. Saperi antiquari e teorie dell'arte nei «Segmenta nobilium signorum et statuarum» di François Perrier*, Napoli, La Stanza delle Scritture, 2012 (Imagines Agentes, 7), con un cd allegato

di Carlo Alberto Girotto

Uno dei punti su cui, da qualche decennio ormai, si sta indagando con grande profitto nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte è la fortuna dell'antichità tra Rinascimento ed età barocca. In effetti, a voler considerare quella che si è soliti chiamare «riscoperta dell'antico», si individua quell'elemento catalizzatore che, forse più e meglio di altri, ha dato un impulso a lungo termine per la cultura artistica occidentale. Per rendersi conto dell'importanza del confronto tra gli artisti rinascimentali e la statuaria antica, basterà rileggere una lettera scritta da Francesco da Sangallo a Vincenzo Borghini nel 1568, quando l'artista era ormai in là con gli anni: in essa si ricorda la fortuita scoperta del

gruppo marmoreo del *Laocoonte*, avvenuta nel 1506 nelle vicinanze della Domus aurea, quando l'allora giovanissimo architetto, ancora bambino, si trovava a Roma col padre (cfr. Eliana Carrara, «La notizia che io ho delle statue antiche di Fiorenza». *La lettera autografa di Francesco da Sangallo e altre giunte all'epistolario di don Vincenzo Borghini, in Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, a cura di Rosanna Cioffi e Ornella Scognamiglio, Napoli, Luciano editore, 2012, 2 voll., I, pp. 101-110: 105-106). Tale sensazionale rinvenimento fu occasione per Sangallo, il di lui padre Giuliano e il giovane Michelangelo Buonarroti, di prolungate riflessioni sulle «cose antiche di Fiorenza, di San Giovanni, delle terme, i molti marmi che vi si trovorno, del Chuliseo, degli archi che conducevano l'acqua di Val di Marina». Le testimonianze dell'antico, soprattutto le imponenti vestigia scultoree e architettoniche, invitavano insomma gli artisti «moderni» a interrogarsi sul passato: certo per recuperare tecniche costruttive dimenticate, o espedienti per modellare marmo e bronzo,

ma anche per trovare inesauribili fonti di spunto a livello stilistico. È questa, seppur declinata secondo altri modi, la versione che ci tramanda anche Giorgio Vasari, a detta del quale lo studio delle «anticaglie» che si venivano riscoprendo durante la stagione rinascimentale ebbe un peso notevole per la formazione degli artisti, contribuendo tra l'altro ad addolcire «una certa maniera secca e cruda e tagliente» propria dell'arte italiana di quegli anni, «viziata» da studi prolungati e da troppa astrazione (così nel prologo che introduce la Terza parte delle *Vite* del 1550, leggibile in Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino, Firenze, 1550, a cura di Luciano Bellosi e Aldo Rossi. Presentazione di Giovanni Previtali, Torino, Einaudi, 1991, 2 voll., II, p. 541).

Seguendo la linea tracciata da Vasari, gli studi dell'ultimo secolo hanno confermato senza troppe difficoltà che il debito degli artisti rinascimentali e barocchi con il mondo dell'antico – e soprattutto con la scultura – è stato particolarmente rilevante. Il che, ed è forse questo il punto più interessante, ha avuto un peso importante nella riscoperta della coeva riflessione teorica ed erudita, prodotta nel corso dei decenni da un'ampia falange di studiosi di formazione e di interessi assai diversi. Assieme alle copie in formato ridotto di statue antiche, ai calchi variamenti spediti per tutta l'Europa, o ancora alla corrispondenza tra studiosi di monete e di medaglie, tali scritti testimoniano il vivo interesse che per le antichità avevano artisti, intellettuali, ricchi mecenati. E proprio lo studio di queste riflessioni

teoriche permette in molti casi di comprendere appieno come nel corso dei decenni si sono lette le testimonianze artistiche dell'antichità.

La casa editrice La Stanza delle Scritture ha recentemente proposto per le cure di Leonarda Di Cosmo e di Lorenzo Faticcioni uno dei punti di riferimento di questi studi eruditi di metà Seicento: si tratta dei *Segmenta nobilium signorum et statuarum* di François Perrier, opera che meglio di altre rappresenta la stagione più matura, quella secentesca, di riscoperta e di repertoriatura dell'antico. Il volume in esame propone un'edizione anastatica dell'opera, accompagnato da una capillare rete di studi che consente di penetrare nello studiolo del Perrier e nel complesso bagaglio culturale che sta dietro a quest'opera di antiquaria. Nel cd in allegato è fornita anche un'ampia schedatura delle opere pubblicate da Perrier, con la segnalazione della più recente bibliografia al riguardo. Frutto di prolungate riflessioni dei due autori sulla cultura antiquaria del Seicento, questo lavoro apre numerose piste di ricerca: se la materia del corposo volume può sembrare oggi lontana e in certo modo «decantata», essa pone in realtà numerosi interrogativi, che trovano la loro ragione di interesse nel virtuoso incontro tra centri culturali assai diversi (dalla Roma papale alla Firenze granducale passando attraverso la Parigi di Luigi XIII e del giovane Re Sole, Luigi XIV) e nei ragionamenti che univano, talora a distanza, personalità del calibro di Giovanni Pietro Bellori, di Poussin e di Rubens.

Al crocevia di questi interessi si situa anche l'autore dei *Segmenta*, il

francese François Perrier, dal profilo forse oggi un po' opaco. Nato a fine Cinquecento nella Franca Contea, si formò in una bottega orafa a Lione, donde partì nel 1624 alla volta di Roma, trovando impiego in qualità di apprendista nella bottega di Giovanni Lanfranco. La sosta nella Città eterna gli valse qualche fama al suo rientro in Francia nel 1630 circa, allorquando divenne assistente di Simon Vouet. Al pari di molti altri artisti francesi, Perrier subì di nuovo il fascino della «sirena» della classicità e dell'Italia: tra 1634 e 1635 tornò a Roma, dove si trattenne per almeno altri dieci anni. Qui sviluppò ulteriormente le proprie capacità di pittore (cfr. Almaria Tantillo, *François Perrier a Tivoli, in L'idéal classique. Les échanges artistiques entre Rome et Paris au temps de Bellori (1640-1700)*, sous la direction de Olivier Bonfait, Roma-Paris, Académie de France-Somogy, 2002, pp. 234-251), e rafforzò i suoi legami con alcuni dei principali centri culturali romani. Forte del suo lungo tirocinio artistico, al momento del rientro in Francia nella seconda metà degli anni Quaranta - rientro stavolta definitivo - ricevette numerosi incarichi di prestigio, ora presso la corte reale ora presso altri mecenati parigini (su questo punto della sua biografia cfr. Jacques Thuillier, *Les dernières années de François Perrier (1646-1649)*, in «La Revue de l'art», 99 (1993), pp. 9-28).

Più che le doti di Perrier come pittore, importerà ricordare qui quelle meno note di incisore: dopo l'apprendistato svolto durante il primo soggiorno romano, affinò negli anni successivi le sue abilità nell'incisione su metallo, specialmente durante la seconda sosta nella

Città eterna. Proprio a questo secondo intervallo risale la sua pubblicazione più nota, la raccolta conosciuta sotto il titolo di *Segmenta nobilium signorum et statuarum*, pubblicata per la prima volta a Roma per il 1638. L'opera, che si fa ammirare per la particolare eleganza delle tavole che occupano l'intera pagina, ebbe un ampio successo per tutto il Seicento e il Settecento: come spesso accadeva durante l'antico regime, le lastre calcografiche preparate per la prima edizione furono reimpiegate anche per successive ristampe, l'ultima delle quali venne pubblicata nel terzo quarto dell'Ottocento, a testimoniare un giudizio sostanzialmente positivo sulla qualità delle incisioni e, più in generale, una fortuna a lungo termine di questa raccolta.

Le complesse vicende editoriali dell'opera, indagate con perizia dai due autori del volume, fanno da *introibo* a una dettagliata ricostruzione del contesto storico e artistico in cui Perrier si trovò a lavorare durante il secondo quarto del Seicento. In effetti, come si accennava sopra, i *Segmenta* testimoniano eloquentemente come gli artisti cinque e seicenteschi si sono confrontati con l'antico, interrogandosi sulla natura e sulla funzione delle statue antiche (colossali o di piccolo formato), delle monete, delle medaglie, dei cammei, delle diverse tipologie di decorazione musiva e fittile, della fortuna iconografica di un singolo tipo, e così via. Non si trattava, si badi, di uno sguardo ciecamente ammirativo nei confronti di un passato artistico così fascinoso: si trattava anzi di intendere - anche grazie al confronto con testi letterari quali quelli di Livio o di Plutarco - in quale maniera i singoli dettagli avessero

un ruolo per identificare l'effigiato, fosse esso un dio, un semidio o un uomo illustre della tradizione romana.

Questi interrogativi, di interesse apparentemente circoscritto, appassionavano tra gli altri numerosi pittori attivi in ambito romano, a partire da Nicolas Poussin e Pietro da Cortona, che cercavano un supporto erudito per le loro pitture di sfondo storico (cfr. al riguardo i contributi pubblicati nel bel volume *Le componenti del Classicismo seicentesco: lo statuto della scultura antica*. Atti del convegno internazionale (Pisa, Scuola Normale Superiore, 15-16 settembre 2011), a cura di Leonarda Di Cosmo e Lorenzo Fatticcioni, introduzione di Salvatore Settis, Roma, GB EditoriA, 2013). E chiamano in causa da vicino anche Perrier e la sua passione per la statuaria monumentale antica. I *Segmenta* traggono la loro linfa proprio da questo fecondo momento di riflessione e da questa esigenza di studiare da vicino le opere degli antichi, mettendo in primo piano un altro punto cruciale, evidente sin dal frontespizio del volume. In esso si riconosce un Tempo alato – canuto, armato di falce e solo apparentemente malfermo – che, con tenacia incrollabile, rosicchia letteralmente quel *Torso del Belvedere* considerato ancor oggi come punto inarrivabile dell'arte antica. Dal timore di vedere la classicità rovinata dalla morsa del tempo, insomma, nasce il vivo desiderio di Perrier di «eternar con la stampa» le tracce dell'antichità, e in particolare della scultura monumentale, creando un «museo cartaceo» di sole immagini, eloquente di per sé stesso (il volume non ha alcun testo vero e proprio a sussidio delle calcografie, ma si compone della sola *suite* di tavole). Il

progetto è simile per certi versi a quello che proprio in quegli anni, in forme pur diverse, stava elaborando un più noto collezionista di stanza a Roma, Cassiano Dal Pozzo. Detto altrimenti, in questo volume si riconoscere un ideale museo dei più grandi capolavori della scultura del passato, se non addirittura un enciclopedico «teatro della memoria» che, in mancanza di visione diretta delle singole statue, permette ai lettori di avvicinare l'eccellenza di questi esempi dell'antico.

All'interno dei *Segmenta* figurano in effetti tutte le opere più rinomate delle collezioni private seicentesche, a partire beninteso da quelle romane e fiorentine, ove erano conservati alcuni dei più blasonati tesori scultorei dell'antichità classica. La componente esemplare di tale scelta è sottolineata dal numero, a metà tra il simbolico e il paradigmatico, di cento tavole, che raffigurano – talora da due o più diversi punti di vista – le opere fondatrici della cultura artistica antica: ecco dunque sfilare il *Laocoonte*, l'*Apollo* e il già citato *Torso* del Belvedere vaticano, il *Marco Aurelio* bronzeo il cui originale si trovava fino a non molti anni fa in Piazza del Campidoglio a Roma e il cosiddetto *Seneca morente* oggi al Louvre, il gruppo del *Toro Farnese* ora a Napoli e *Dioscuri* del Quirinale, e così via. Nel catalogo, servirà appena notarlo, figura anche un'opera «extravagante», cioè non antica: il *Mosé* michelangiolesco che troneggia al centro della tomba di Giulio II nella chiesa romana di San Pietro in Vincoli. Tale presenza, apparentemente stonata, ribadisce il carattere di classico del Buonarroti, scultore che, secondo lunga tradizione, era considerato come punta apicale dell'arte italiana.

Che dietro a questa raccolta di calcografie si situi un fitto sottobosco di riflessioni e di interessi sulla statua classica è ben dimostrato, oltre che dai dotti capitoli che aprono il volume, anche dalla ricca messe di schede che lo chiudono. Per ognuna delle opere raffigurate da Perrier, Leonarda Di Cosmo e Lorenzo Faticcioni propongono una scheda che riassume gli eventi principali legati alla singola statua (data della scoperta, restauri subiti nel corso del tempo, bibliografia antica e moderna, ecc.): un'accogliente guida che permette anche di capire le ragioni della fortuna di questa o di quella scultura nel momento in cui Perrier la inseriva nei suoi *Segmenta*. A queste schede se ne aggiungono altre direttamente accessibili nel già citato cd allegato al volume: in esse è fornito

un regesto della fortuna di tali sculture nella tradizione a stampa (guide, repertori di antiquaria, incisioni sciolte, etc., cui si aggiungono come riscontro numerosi splendidi disegni, spesso di difficile reperimento). Un imponente atlante visuale, quello qui proposto, che permette di intendere quanto grande sia stata per gli artisti la fonte di ispirazione della scultura antica. Ma questo *dossier*, allestito con finezza ormai rara, permette anche di capire quanto sia stato importante il mezzo dell'incisione e della stampa per diffondere un'immagine dell'antichità che sembra coincidere per larghe campate con quella che, oggi, ci è familiare. Rendersi conto della lunga durata di questo canone servirà a ribadire l'importanza dei *Segmenta* di François Perrier nel mondo dell'antiquaria secentesca.

